

I DATI SUGLI ABORTI: REALTA' E MISTIFICAZIONE

di GIUSEPPE BRUNETTA

In meno di due anni, tra il 18 giugno 1971 e l'11 febbraio 1973, sono apparsi in Italia quattro progetti di legge miranti alla legalizzazione o regolamentazione dell'aborto, di cui tre di iniziativa parlamentare e uno di iniziativa popolare (1).

Prima e dopo la loro presentazione rispettivamente al Parlamento e all'opinione pubblica, su una parte dello stampa italiana si sono scritti articoli a sostegno della legalizzazione dell'aborto invocando come motivi decisivi la **presunta grave ampiezza** e del fenomeno dell'abortività clandestina e di quello della mortalità femminile conseguente a tale abortività.

In questa ricerca intendiamo dimostrare la inattendibilità sia dei dati relativi alla **mortalità femminile per abortività clandestina** sia di quelli riguardanti l'**abortività clandestina**, quali sono stati forniti, in base a fonti dubbie o a ipotesi inconsistenti, dai presentatori dei progetti di legge e da molti organi di stampa (Tav. 1); dimostrazione che compiremo ricorrendo a fonti più attendibili o ad ipotesi più credibili (Tavv. 2 e 3).

(1) Vi sono, anzitutto, tre progetti di legge d'iniziativa parlamentare (i cui proponenti appartengono tutti al PSI). Si tratta, in ordine di tempo, del *Disegno di legge 18 giugno 1971, n. 1762*, dal titolo: «*Norme per la regolamentazione dell'aborto*», d'iniziativa dei senatori BANFI, CALEFFI e FENOALTEA; della *Proposta di legge 15 ottobre 1971, n. 3692*, dal titolo: «*Regolamentazione dell'aborto*», d'iniziativa dei deputati BRIZIOLI, FERRARI, ZAPPA, BENSI, QUERCI, ZAFFANELLA; e della *Proposta di legge 11 febbraio 1973, n. 1655*, dal titolo: «*Disciplina dell'aborto*», d'iniziativa dei deputati FORTUNA e altri trentacinque. E' da notare che i primi due progetti decadde per la fine anticipata della V legislatura. Faremo riferimento al d.d.l. e alle due p.d.l., nel seguito di queste note, citando semplicemente il loro rispettivo numero d'ordine e le pagine dei fascicoli degli *Atti parlamentari* in cui sono contenuti.

Vi è poi una proposta di legge d'iniziativa popolare presentata dal M.L.D. (Movimento di Liberazione della Donna) all'opinione pubblica per la raccolta delle 50.000 firme necessarie per la sua presentazione al Parlamento. Dal 22 maggio 1971, data d'inizio della raccolta delle firme, fino ad oggi, se ne sarebbero raccolte soltanto 20.000 circa.

TAV. 1: Numero annuale dei decessi per aborto clandestino e degli aborti clandestini in Italia secondo alcuni organi di stampa, pubblicazioni varie e i progetti di legge sull'aborto

Testate	Data di pubblic.	DECESSI		ABORTI CLANDESTINI		
		pag.	n.	pag.	n. minimo	n. massimo
QUOTIDIANI						
Corriere della Sera	8.8.71	3	20.000	3	1.500.000	3.000.000
	14.8.71	—	—	4	—	1.500.000
	6.10.71	—	—	15	1.500.000	—
	17.10.71	23	20.000	23	1.000.000	—
	19.1.73	5	20-25.000	5	1.460.000	1.825.000
	20.1.73	—	—	11	800.000	1.500.000
Corr. d'Informazione	29.11.72	—	20-25.000	—	1.000.000	3.000.000
Il Giorno	7.9.72	—	—	5	3.000.000	4.000.000
	6.2.73	—	—	5	1.000.000	3.000.000
	11.2.73	—	—	6	—	1.300.000
	6.3.73	—	—	9	1.200.000	1.500.000
La Stampa	18.6.71	—	—	2	1.460.000	3.000.000
	3.9.71	—	—	—	1.460.000	3.000.000
	24.9.71	3	2.000	3	800.000	3.000.000
	28.9.71	—	—	—	2.000.000	—
	2.10.71	3	2.000	3	1.200.000	—
	20.1.73	—	—	2	800.000	1.500.000
La Stampa Sera	15.12.72	—	50.000	—	800.000	1.200.000
Paese-Sera	18.1.72	—	—	—	1.500.000	3.000.000
PERIODICI						
Annabella	29.9.72	143	25.000	144	800.000	3.000.000
Epoca	11.4.71	—	—	30 ss.	1.460.000	—
L'Espresso	28.1.73	—	20.000	—	—	—
	18.3.73	4	20-25.000	4	900.000	3.000.000
Il Mondo	12.10.72	—	—	8	—	1.500.000
	8.2.73	—	—	7	150.000	1.000.000
Noi Donne	26.4.69	6	migliaia	6	—	3.500.000
Novella 2000	28.7.72	40	20-25.000	40	1.500.000	2.000.000
	12.3.73	—	—	14	150.151	2.000.000
Panorama	11.2.71	27	20.000	26	1.000.000	3.000.000
	21.10.71	82	20.000	82	—	1.500.000
	18.1.73	36	migliaia	36	2.000.000	3.000.000
Il Regno	1.6.70	226	20-25.000	226	800.000	1.200.000
Selezione	5.72	30	2.000	26	1.460.000	3.000.000
Sette Giorni	16.5.71	22	100	22	200.000	3.000.000
Tempo	26.6.71	14	1.500	14	900.000	1.500.000
	15.10.72	24	migliaia	24	800.000	2.000.000
	22.10.72	23	200-1.000	23	—	2.000.000
	28.1.73	18	2.000-20.000	18	800.000	3.000.000

TAV. 1 (continuazione)

Testate	Data di pubblic.	DECESSI		ABORTI CLANDESTINI		
		pag.	n.	pag.	n. minimo	n. massimo

PUBBLICAZIONI VARIE

Atti della Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia (53° Congresso di Bologna)						
	16-19.10.1968	—	—	1750	150.000 (?)	
M. L. ZARDINI DE MAR-CHI, Inumane Vite, Sugar, Milano						
	1969	30	migliaia	26	—	900.000
Collettivo Femminista Milanese (ciclost.)						
	21.2.73	—	—	—	1.500.000	3.000.000
MILD-FILP (intervista alla stampa)						
	24.10.72	—	200	—	1.500.000	3.000.000
C. N. D. I., Pianificazione della famiglia e aborto, Roma						
	20.5.72	—	—	32	600.000	3.000.000

DISEGNI E PROPOSTE DI LEGGE

d.d.l. n. 1762	18.6.71	1	20.000	1	200.000	3.000.000
p.d.l. n. 3692	15.10.71	6	20-25.000	6	1.500.000	2.000.000
p.d.l. n. 1655	11.2.73	11	20-30.000	14	2.000.000	3.000.000
p.d.l. d'iniziativa popolare promossa dal M.L.D.						
	22.5.71			cfr. MILD-FILP		

MORTALITA' PER ABORTIVITA' CLANDESTINA

Una attenta lettura della Tav. 1 evidenzia come la mortalità femminile annua conseguente a pratiche abortive clandestine (o criminose) oscillerebbe in Italia — secondo molti organi di stampa e pubblicazioni varie, e secondo i citati progetti di legge — da un minimo di 200-1.000 (« Tempo ») a un massimo di 50.000 unità (« Stampa Sera »); il dato più frequentemente riferito è di 20.000 decessi all'anno.

I dati più attendibili.

1. L'Italia, come ogni altro Paese civile, ha un Ufficio Centrale di Statistica (ISTAT), alle pubblicazioni del quale si può e si deve fare riferimento per conoscere dati, come quelli relativi al numero dei de-

TAV. 2: Mortalità delle donne italiane tra i 15 e i 45 anni:
globale (1950-1970), per malattie della maternità (1950-1970) e per aborto (1955-1969)

Anni	TOTALE DEI DECESSI DELLE DONNE TRA I 15 E I 45 ANNI		DECESSI PER MALATTIE DELLA MATERNITA'					DECESSI PER CAUSA DI ABORTO (2)		
	n.	indice	donne tra i 15 e i 25 anni	donne tra i 25 e i 45 anni	TOTALE DELLE DONNE TRA I 15 E I 45 ANNI		donne sopra i 45 anni (1)	donne tra i 15 e i 25 anni	donne tra i 25 e i 45 anni	TOTALE DELLE DONNE TRA I 15 E I 45 ANNI
					n.	indice				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1950	19.885	100,0	185	1.179	1.364	100,0	28	—	—	—
1951	19.529	98,2	200	1.062	1.262	92,5	20	—	—	—
1952	16.930	85,1	197	1.071	1.268	93,0	25	—	—	—
1953	16.018	80,5	188	957	1.145	83,9	13	—	—	—
1954	15.003	75,4	197	918	1.115	81,7	19	—	—	—
1955	14.597	73,4	186	935	1.121	82,2	37	20	79	99
1956	13.772	69,2	180	835	1.015	74,4	21	13	54	67
1957	14.216	71,5	148	832	980	71,8	24	6	54	60
1958	12.834	64,5	148	805	953	62,5	15	9	52	61
1959	12.345	62,1	156	810	966	70,8	15	9	56	65
1960	12.073	60,7	149	882	1.031	75,6	16	9	47	56
1961	11.616	58,4	154	812	966	70,8	17	6	38	44
1962	12.066	60,7	137	758	895	65,6	21	7	36	43
1963	12.624	63,5	130	707	837	61,4	10	11	40	51
1964	11.828	59,5	108	706	814	59,7	6	3	55	58
1965	11.798	59,3	130	625	755	55,3	9	7	47	54
1966	11.105	55,8	114	600	714	52,3	12	7	42	49
1967	11.017	55,4	115	523	638	46,8	26	10	34	44
1968	10.816	54,4	111	484	595	43,6	8	9	47	56
1969	10.760	54,1	102	448	550	40,3	25	5	38	43
1970	10.145	51,0	78	403	481	35,3	10	—	—	—

FONTE: I dati delle coll. 1-7 sono stati tratti dall'*Annuario Statistico Italiano*, ISTAT, anni 1952-1972. I dati delle coll. 8-10 sono stati desunti dall'*Annuario di Statistiche Sanitarie*, ISTAT, voll. 1-15.

(1) Questa classe di età non rientra nella categoria statistica delle donne in «età feconda» (non rientra quindi nei vari totali di questa Tav.); la prendiamo in considerazione per approssimarci il più possibile al dato reale.

(2) Questi decessi per causa di aborto sono già compresi nel computo dei decessi per malattie della maternità.

cessi di donne in età feconda (15-45 anni) (2) — per le cause di mortalità il discorso è un po' diverso, come più sotto osserveremo — che non sono opinabili perchè raccolti con un metodo di misurazione (non per campione, ma per rilevazione diretta) che ha un altissimo grado di attendibilità. L'ISTAT pubblica annualmente, anche se con più di due anni di ritardo rispetto all'anno di rilevazione, il numero dei decessi, distinguendoli per grandi cause (secondo una classificazione concordata e periodicamente aggiornata — l'ultimo aggiornamento risale al 1965 — a livello internazionale), per età e per sesso.

Ora, per quanto riguarda il numero globale dei decessi di donne in età feconda — le sole, ovviamente, che sono eventuali candidate alla morte per abortività criminosa —, i dati relativi al ventennio 1950-1970 (Tav. 2, coll. 1 e 2) oscillano intorno a una **media annua di 13.380 unità**. La curva mostra una costante tendenza discendente, passando da un massimo di 19.885 nel 1950 a un minimo di 10.145 nel 1970: l'indice di fine periodo è quasi la metà di quello dell'inizio; **negli ultimi anni il numero si è stabilizzato intorno alle 10.000 unità**.

Di conseguenza, anche ammettendo che tutti i decessi di donne in età feconda siano conseguenti ad aborto criminoso (ipotesi ovviamente insostenibile, se non altro perchè più di un migliaio di decessi all'anno è dovuto a incidenti del traffico, suicidi e omicidi), il numero di 20.000 così frequentemente avanzato è palesemente assurdo.

2. Tanto più assurdo quando si analizzino le cause di mortalità femminile in base ai dati forniti dall'ISTAT. Tali cause sono distinte in 9 grandi classi, a loro volta distinte in 39 sottoclassi. L'abortività (spontanea, procurata, non specificata) come causa di decesso è compresa nella classe VII (« Altri stati morbosi »), sottoclasse 31 (« malattie della maternità »). Nel periodo 1955-1969 la **mortalità annua per aborto** sarebbe stata in media, secondo i dati dell'ISTAT, di **57 unità**, ed è costantemente diminuita, passando da un massimo di 99 nel 1955 a un minimo di 43 nel 1969 (Tav. 2, col. 10).

A questo punto, però, può sorgere il **dubbio circa la attendibilità di questi ultimi dati**.

E' noto, infatti, che — a norma della legislazione vigente — incombe ai medici l'obbligo di denunciare al Medico Provinciale (il quale è tenuto — secondo il prevalente orientamento giurisprudenziale — a denunciarli all'Autorità giudiziaria) i casi di aborto procurato di cui siano a conoscenza. E' quindi verosimile — come è stato sostenuto al Congresso di ostetricia e ginecologia di

(2) Solo le classi di età comprese tra i 15 e i 45 anni vengono « statisticamente » considerate feconde (data la scarsa rilevanza numerica, e quindi lo scarso significato statistico, dei casi di fecondità che interessano le donne al di sotto dei 15 e al di sopra dei 45 anni). Questa classificazione è comune all'Italia e ai Paesi — sono la maggioranza — aderenti alla Convenzione di Ginevra del 1965.

Bologna del 1968 (3) — che assai spesso, al fine di evitare di essere implicati come testimoni in lunghi procedimenti penali e, soprattutto, per evitare di tradire, anche solo indirettamente, il codice deontologico che impone la segretezza dei referti, i medici denuncino i casi di morte da aborto procurato come dovuti all'una o all'altra delle « malattie della maternità », o ad uno dei numerosi stati morbosi che, secondo i casi, possono apparire come le cause più plausibili del decesso. Mancando qualunque documentazione su questo punto, si potrebbe avanzare come ipotesi più probabile che le cause di « copertura » vengano ricercate prevalentemente tra le « malattie della maternità ».

La Tav. 2 (coll. 5 e 6) offre i dati relativi a questa ipotesi, che consentono di stabilire il limite massimo di decessi per aborto procurato. Tale limite — che coincide col totale dei **decessi per « malattie della maternità »** — è di **927 casi in media all'anno** per il periodo esaminato. Il fenomeno è andato costantemente riducendosi, passando da 1.364 casi all'inizio del periodo a 481 casi alla fine di esso.

Distinguendo due grandi classi di età (15-25 anni, e 25-45 anni), i casi — in questa ipotesi limite — avrebbero raggiunto un massimo di circa 200 nel corso degli anni '50, scendendo progressivamente fino ai 78 del 1970, per la classe 15-25 anni, e rispettivamente sarebbero passati da un massimo di 1.179 nel 1950 a un minimo di 403 nel 1970, per la classe 25-45 anni (Tav. 2, coll. 3 e 4).

E' ovvio però che non tutti i casi di decessi per « malattie della maternità » possono essere stati in realtà, negli ultimi vent'anni, casi di morte per abortività procurata. Ma pare ugualmente ovvio che le cause di « copertura » possono essere state ricercate, in qualche misura, anche in altre classi di malattia.

In definitiva, poichè mancano dati sufficienti sia circa la misura del fenomeno delle denunce mediche « camuffate », sia circa le cause di « copertura » a cui si è fatto ricorso per tali denunce, **si impone la massima cautela** nell'avanzare cifre che si basano unicamente su ipotesi, per quanto plausibili. E quando si ritiene opportuno avanzarle, è doveroso precisare da quali ipotesi si parte e quale sia il grado di attendibilità delle ipotesi stesse. Ora, questa cautela e queste doverose precisazioni mancano generalmente negli organi di stampa e nei progetti di legge dei quali qui ci occupiamo.

3. Si può, infine, ricorrere al **tasso di mortalità per aborto clandestino** che studiosi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità hanno cercato di stabilire: « Nella maggior parte dei Paesi occidentali, soprattutto se gli aborti illegali sono praticati da medici o da personale paramedico qualificato, Paesi in cui, per di più, esistono possibilità di pronta ospeda-

(3) Cfr. G. DE VINCENTIIS - E. LAURICELLA, *Necessità di una urgente revisione della legislazione e dei regolamenti in campo ostetrico-ginecologico*, in *Atti della Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia*, Vol. LIII, Congresso di Bologna (16-19 ottobre 1968), A. Staderini, Roma 1970, pp. 1173 s.

lizzazione con cure adeguate, il tasso della mortalità per aborto clandestino può essere valutato tra 50 e 100 per 100.000 aborti illegali ("L'avortement spontané et provoqué", O.M.S. Série Rapport technique 1970 n. 461, p. 42) » (4). In base a questo metodo di misurazione si otterrebbe per l'Italia — pur facendo l'ipotesi massima: tasso 100 e 150.000 aborti clandestini, tanti cioè quanti sono gli aborti denunciati come spontanei — una mortalità annua di 150 unità.

4. Sintetizzando quanto abbiamo fin qui esposto, si deve dire che il dato più sicuro da cui partire è la mortalità — stabilita in base ai dati dell'ISTAT — delle donne in età feconda (tra i 15 e i 45 anni). Essa non ha mai raggiunto, nel ventennio 1950-1970, le 20.000 unità, ed è anzi andata progressivamente e fortemente riducendosi, passando dai 19.885 casi del 1950 ai 10.145 del 1970, con una diminuzione del 49%. In secondo ordine, bisogna riferirsi ai dati ufficiali relativi alle cause di mortalità, dai quali si ricava che i decessi per aborto sarebbero oscillati, nel periodo 1955-1969, tra un minimo di 43 (nel 1969) e un massimo di 99 (nel 1955), seguendo una curva costantemente discendente, mentre i decessi per malattie della maternità sono passati, nel periodo 1950-1970, da un massimo di 1.364 (nel 1950) a un minimo di 481 (nel 1970), seguendo anch'essi un andamento di costante diminuzione. Infine, il ricorso al tasso di mortalità per aborto clandestino indicherebbe una cifra annua non superiore alle 150 unità.

Ipotesi esplicative del « gonfiamento » dei dati.

Per spiegare la cifra costante di 20-30.000 decessi annui di donne dovuti ad aborto clandestino, che da circa due anni viene propinata all'opinione pubblica da un certo tipo di stampa e da alcuni dei parlamentari del PSI proponenti dei progetti di legge sull'aborto, si possono formulare varie ipotesi: 1) i medici che firmano i certificati di morte camuffano in moltissimi casi i decessi da aborto procurato come dovuti ad altre cause; 2) il numero dei decessi per causa di aborto clandestino di donne comprese nelle classi immediatamente sotto i 15 anni e immediatamente sopra i 45 — classi che l'ISTAT non include tra quelle definite in « età feconda » — è assai elevato; 3) i giornalisti, e i parlamentari proponenti dei progetti di legge, non si curano di vagliare l'attendibilità delle fonti a cui attingono o addirittura gonfiano deliberatamente i dati di cui dispongono circa la mortalità per aborto procurato. Esaminiamo ora ciascuna di queste tre ipotesi.

(4) J. SNOECK, *Le problème médico-social*, in *Avortement et Contraception (Colloque des 11 et 12 mars 1971)*, Editions de l'Institut de Sociologie de l'Université Libre de Bruxelles, p. 78.

1) Denunce mediche « camuffate ».

Si tratta di una ipotesi plausibile, come abbiamo sopra osservato. Ma finchè non se ne abbia una verifica — fondata su serie ricerche o inchieste —, ci si può esprimere solo in termini di massima cautela, e **nessuna cifra precisa e attendibile ne può essere ricavata**. In ogni caso, la cifra che si volesse avanzare partendo da questa ipotesi (fermo restando l'onere della prova) **non potrà mai superare il dato della mortalità femminile generale** relativa alle classi di età interessate.

2) Mortalità da abortività procurata delle donne al di sotto dei 15 anni e al di sopra dei 45.

L'età feconda effettiva è certamente un po' più ampia di quella considerata tale agli effetti delle rilevazioni statistiche: interessa una certa percentuale (difficilmente precisabile) di donne appartenenti a qualcuna delle classi di età immediatamente al di sotto dei 15 anni e immediatamente al di sopra dei 45. Ma si tratta di un margine ovviamente assai ridotto, entro il quale perciò il fenomeno della abortività procurata e quello collegato della mortalità dovuta a tale abortività si può presumere abbiano una **consistenza estremamente ridotta**. E in effetti, una indicazione in tal senso ci viene dai dati dell'ISTAT, secondo i quali i decessi conseguenti a « malattie della maternità » (tra i quali è probabile siano contenuti quelli dovuti ad aborto) per queste classi di età, sono stati in media 18 all'anno nel periodo considerato (Tav. 2, col. 7). Non si vede pertanto, salvo documentata prova in contrario, come queste classi di età, così marginali rispetto ai fenomeni della fecondità e dell'abortività, possano concorrere ad alimentare il fenomeno della mortalità da aborto procurato nella misura necessaria per rendere credibili le cifre fornite dai sostenitori della legalizzazione dell'aborto.

3) Acriticità e/o tendenziosità degli organi di stampa e dei proponenti dei progetti di legge sull'aborto.

Rivelatesi fragili le ipotesi 1) e 2) appena esaminate, rimane, come spiegazione essenziale della cifra di 20-30.000 decessi annui per aborti procurati, l'irresponsabile atteggiamento di acriticità rispetto alle fonti, e, in certi casi, di tendenziosità (atteggiamento che va dal rifiuto non motivato delle fonti più attendibili, alla facile estrapolazione o manipolazione o perfino pura invenzione dei dati), che viene assunto da quei giornalisti o saggisti e da quegli uomini politici che sostengono quella cifra manifestamente eccessiva.

a) Gli organi di stampa. — Ci limitiamo qui a segnalare **un esempio particolarmente significativo**, scelto tra molti. Laura Lilli (su « Pano-

rama») ha più volte affermato che le donne morte per aborto sono 20.000 all'anno (5).

Nonostante le ripetute lettere di lettori che documentavano come tale cifra fosse impossibile (6), la giornalista a una di tali lettere rispondeva che la fonte a cui aveva attinto — il disegno di legge 1762, il cui dato relativo ai 20.000 decessi annui era stato ripreso dalla proposta di legge 3692 — « per la sua autorevolezza è da ritenersi una fonte valida », e venendo al merito della questione affermava: « La cifra di 20.265 donne fra i 18 e i 45 anni che morirebbero annualmente in Italia mi risulta poco convincente anche se il signor Sarti dichiara di ricavarla dal *Compendio statistico italiano 1964*. L'ultima edizione del *Compendio* dà, fra il '64 e il '68, un totale di donne morte annualmente sempre superiore alle 200 mila. E cioè: 227.768 nel '64, 242.571 nel '65, 231.225 nel '66, 239.354 nel '67, 250.171 nel '68. In particolare, delle 250.171 del '68 si specifica che 126.418 sono vedove (e quindi si può anche presumere che siano anziane e non più in età di abortire), ma ben 73.306 sono coniugate e 157 di stato civile non indicato. Anche a voler escludere le ragazze madri, fra le coniugate le candidate alla morte per aborto ci sono dunque largamente » (7).

Non si può non rilevare che un siffatto modo di argomentare **manca di logica**. Infatti, se si contesta in partenza l'attendibilità delle statistiche ufficiali dell'ISTAT (come fa la Lilli all'inizio della sua risposta), non ha senso appellarsi poi ad esse per documentare la propria tesi. Se invece si accetta l'autorevolezza dei dati dell'ISTAT (come l'autrice fa nel prosieguo del suo discorso), bisogna accettarla sul serio, e quindi riconoscere come unico dato attendibile circa la mortalità complessiva delle donne in età feconda quello fornito dall'ISTAT (anche nell'edizione semplificata del « *Compendio statistico italiano* ») che smentisce clamorosamente la cifra sostenuta dall'autrice. E' inoltre da rilevare un **atteggiamento di tendenziosità**: anche il « *Compendio* », infatti, fornisce i dati circa la mortalità femminile distinguendo per classi di età, distinzione che consente un calcolo esatto delle donne in « età feconda » (tra i 15 e i 45 anni) e quindi possibili candidate alla morte per aborto; voler ignorare ciò e citare — dalla stessa pagina del « *Compendio* » che riporta i dati per classi di età — l'elevato tasso di mortalità tra donne coniugate come indicativo di un elevato numero di decessi per aborto, non è giustificabile.

A un nostro intervento che puntualizzava il fenomeno della mortalità femminile in Italia, la giornalista — riferendosi a dati relativi alla Francia forniti dal teologo Joannes — replicava, tra l'altro, nei termini seguenti: « Quanto ai decessi, padre Joannes si limita alla Francia e scrive che "le più recenti statistiche riescono a stabilire che i decessi [per aborto] vanno tra i 5.000 e i 20.000

(5) Cfr., per es., L. LILLI, *Aborto dietro la firma*, in *Panorama*, 21 ottobre 1971, p. 82. Come esempi tipici si vedano, inoltre, nella Tav. 1, i dati forniti da *Corriere della Sera*, *La Stampa*, *Sera*, *Annabella*, *L'Espresso*.

(6) Cfr., per es., *Lettere*, in *Panorama*, 27 gennaio 1972, p. 7.

(7) Cfr. *ibidem*.

per anno". Ma la situazione francese è la più confrontabile, in Europa, a quella italiana. E allora? Non penso naturalmente che questa coincidenza dimostri che le cifre da me riferite, sulla base peraltro di documenti rispettabili, siano giuste. Essa però può essere un invito a riflettere su quanto sia difficile in mancanza di statistiche e nella massima buona fede, fare calcoli induttivi. Calcoli che, per ragioni di ricerca e operative, devono pure essere fatti » (8).

Nella risposta, dunque, la giornalista ribadisce le cifre già prima fornite, pur ammettendo di non poter dimostrare che siano esatte, il che non brilla per logica; e si appella alla necessità di fare « **calcoli induttivi** », il che è certo legittimo, a condizione però che si rispettino le leggi appunto del metodo induttivo, e cioè che si parta da una base di fatti constatati e documentabili. In questo caso, mancando esaurienti rilevazioni dirette o serie inchieste per campione, non si può che partire dai dati statistici forniti dall'ISTAT, ai quali invece l'autrice insiste a preferire come « documenti rispettabili » (e vedremo tra breve quanto poco lo siano) le relazioni ai progetti di legge sull'aborto.

Sulla falsariga di questo esempio, parecchi altri organi di stampa si rifugiano, con ambigua cautela, in formule quali « si calcola », « si pensa », « secondo i proponenti del disegno (o della proposta) di legge », ecc., senza manifestare il minimo senso critico di fronte a dati così inverosimili e alle fonti da cui li hanno attinti. Inoltre è significativo il fatto che uno stesso organo di stampa (come per es. « Tempo » e « L'Espresso »), a breve distanza di tempo, fornisca dati diversi, senza motivare in alcun modo il cambiamento.

b) I progetti di legge. — Nel disegno di legge n. 1762 di iniziativa dei senatori del PSI Banfi, Caleffi e Fenoaltea, presentato per primo al Parlamento il 18 giugno 1971, si affermava: « recentemente una rivista, dopo aver eseguito una vasta indagine, ha potuto affermare che non meno di 20.000 donne muoiono ogni anno uccise da " violente infezioni e da irrimediabili emorragie " » (9). Una osservazione subito si impone: a livello di documentazione ad uso dei parlamentari, in vista di una importante innovazione legislativa, non è serio riferirsi genericamente a « una rivista » (quale? scientifica, divulgativa, di semplice attualità?) e a una imprecisata « vasta indagine » (di quale natura? svolta secondo quale metodo? abbracciante quale periodo?).

Dalla data di presentazione, comunque, la cifra di 20.000 decessi annui per aborto clandestino ha cominciato a fare il giro di tutti i giornali e rotocalchi del Paese, senza che i proponenti del disegno di legge la smentissero. Quando il periodico *La coscienza del medico* ha cercato di confutarla (10), il sen. Fe-

(8) Cfr. *Lettere*, in *Panorama*, 10 febbraio 1972, pp. 5 s.

(9) *Disegno di legge n. 1762*, p. 2.

(10) Cfr. M. MORESCHI, *Confutiamo una grossa balla parlamentare*, in *La coscienza del medico*, 15 gennaio 1972, p. 1.

noaltea ha inviato al periodico stesso, in data 14 febbraio 1972, copia di una lettera da lui mandata a un sacerdote che lo aveva attaccato su questo punto, nella quale sosteneva che s'era trattato di un banale errore di stampa: « Gentile Reverendo, se io leggessi in un Suo scritto che gli italiani sono 540 milioni non esiterei un istante ad attribuire alla tipografia lo zero di troppo: e se spreccassi inchiostro, tempo e energie per accusarLa di mendacio e magari di mire imperialistiche, mi renderei ridicolo. Parimenti si è reso ridicolo il Sig. Moreschi quando ha sparato il cannone per uccidere una mosca, cioè un errore di stampa: e in più ha dato prova di disonestà intellettuale, perchè quando si vuol criticare un testo, si ha il dovere di leggerlo: e se egli lo avesse letto, avrebbe trovato che a pag. 4 si parla, con indicazione della fonte, di "oltre 1.500 decessi": cifra che certo non avrebbe citato chi, poco prima, avesse voluto seriamente sostenere la tesi dei ventimila decessi » (11).

La risposta lascia aperti *alcuni interrogativi*: perchè la precisazione su questo punto di non secondaria importanza si è fatta attendere così a lungo, quando l'impressionante cifra, avallata da una relazione a un disegno di legge, già da parecchi mesi circolava nella pubblica opinione? qual è l'entità dell'errore di stampa, ossia quale numero bisogna leggere al posto di 20.000? perchè non si cita con esattezza la fonte (la « rivista » in questione), in modo che chiunque possa controllare direttamente il testo in discussione? Inoltre, la fonte che riferisce di « oltre 1.500 decessi » e a cui lo scrivente rimanda — e cioè « il professor Valle » (12) — rimane imprecisa: di quale sua opera di tratta? su quali dati basa la sua affermazione?

Comunque, pur dando atto della plausibilità della spiegazione adottata, appare inspiegabile che la stessa cifra erronea ricompaia nel testo della proposta di legge n. 3692, presentata quattro mesi dopo da un gruppo di deputati dello stesso partito a cui appartenevano i proponenti del precedente disegno di legge. Vi si legge testualmente: « Si calcola che 20-25 mila donne muoiano, ogni anno, in seguito ad infezioni od emorragie conseguenti dall'aborto, anche perchè spesso gli aborti vengono praticati al di fuori degli ospedali o di case di cura, da pratici o "mammane" con mezzi rudimentali e con tecniche pericolosissime » (13).

Qui l'entità della cifra non può essere attribuita a un errore di stampa, dal momento che, a scanso di equivoci, si è avuto cura di farla scrivere parte in numeri arabi, parte in lettere alfabetiche (« 20-25 mila »). E inoltre non vi è riferimento, neppure approssimativo, a una fonte determinata, dietro cui eventualmente rifugiarsi in caso di contestazione: il generico « si calcola » che introduce l'affermazione denota nei proponenti scarsa serietà.

Anche l'ultima proposta di legge sull'aborto, la n. 1655, di iniziativa dell'on. Fortuna e di altri 35 suoi colleghi di partito, sostiene che la

(11) Cfr. *La coscienza del medico*, 19 febbraio 1972, p. 1.

(12) Cfr. *Disegno di legge n. 1762*, p. 4.

(13) *Proposta di legge n. 3692*, p. 6.

mortalità da aborto sia stata, almeno fino ad epoca recente, molto elevata: « è calcolabile che in 40 anni — vi si afferma con tranquilla imprecisione, citando uno scritto della dottoressa Zardini De Marchi (14) — le pratiche abortive abbiano ucciso più donne italiane di quanti uomini siano caduti sui fronti della seconda guerra mondiale » (15). Ora, l'opera citata non può in alcun modo costituire « fonte » per un'affermazione così impegnativa; si tratta dei risultati di una inchiesta — e non certo scientifica — sul controllo delle nascite condotta nel corso degli anni '60 presso 558 coppie residenti nei quartieri periferici più poveri di Roma (16). Solo per inciso l'autrice, fondandosi su una discutibile analogia con la situazione francese degli anni 1925-1945, scrive il passaggio appena citato.

Ma per quanto riguarda la situazione attuale, il Fortuna ritiene che i decessi per aborto « oggi sono forse "solo" un migliaio » (17). Non precisa però donde tragga questa cifra. Il contesto suggerisce che la fonte sia un opuscolo — in effetti ivi menzionato — di scarsa validità, scritto da due militanti del movimento femminista. E infatti, questa parte della relazione al progetto Fortuna (p. 11, col. 2) è tratta alla lettera — ma senza segni di interpunzione che lo indichino, secondo una tecnica di approssimatività che caratterizza l'intera relazione — da tale opuscolo (18); ma con una variante: invece delle « forse "solo" alcune migliaia » dell'originale, si ha nella relazione « forse "solo" un migliaio ». Di questa variante però il relatore non fornisce alcuna ragione, autorizzando così il lettore a giudicare l'attendibilità della cifra « un migliaio » allo stesso modo con cui il relatore stesso ha giudicato l'attendibilità della cifra « alcune migliaia ».

IL NUMERO DEGLI ABORTI IN ITALIA

I dati disponibili.

Come si può rilevare dalla Tav. 1, le cifre relative agli aborti clandestini presentate da organi di stampa e pubblicazioni varie, vanno da un minimo di 150.000 a un massimo di 4.000.000.

Ora, secondo i dati ufficiali (19), del resto unici disponibili, riportati nella Tav. 3, gli aborti in Italia durante il periodo 1956-1969 non hanno mai superato le 150.000 unità all'anno, andando da un minimo di

(14) La citazione è tratta da M. L. ZARDINI DE MARCHI, *Inumane vite*, Sugar Editore, Milano 1969, p. 30.

(15) *Proposta di legge n. 1655*, p. 11.

(16) Cfr. M. L. ZARDINI DE MARCHI, *cit.*, p. 19.

(17) *Proposta di legge n. 1655*, p. 11.

(18) La citazione è tratta da L. FOLETTI e C. BOESI, *Per il diritto di aborto*, Samonà e Savelli, Roma 1972, p. 35.

(19) Cfr. ISTAT, *Annuario di Statistiche Sanitarie*, voll. dal II al XV.

TAV. 3: Aborti in Italia dal 1956 al 1969

Anni	N.	Indice	Anni	N.	Indice
1956	118.899	100,0	1963	151.799	127,7
1957	127.326	107,1	1964	152.921	128,6
1958	126.589	106,5	1965	149.137	125,4
1959	143.303	120,5	1966	148.978	125,3
1960	145.481	122,3	1967	147.604	124,1
1961	151.080	127,1	1968	150.635	126,7
1962	150.616	126,7	1969	150.551	130,4

Fonte: ISTAT, *Annuario di Statistiche Sanitarie*, volumi dal II al XV.

118.899 nel 1956 a un massimo di 150.551 nel 1969. Nelle fonti — data la loro peculiare natura di statistiche sanitarie — non si specifica la categoria « aborti criminosi », ma dell'aborto si precisano soltanto, in termini medici, le varie cause (generalì, genitali, ovariali, altre).

Secondo alcuni ginecologi — la cui opinione sembra fondata — si tratterebbe in buona parte di aborti procurati (o criminosi) « mimetizzati » come spontanei.

« [...] nelle centinaia di migliaia di aborti che si ricoverano nei nostri Ospedali, il ginecologo denuncerà al Medico Provinciale l'aborto sempre come "spontaneo". Ciò per due motivi: il primo, per l'intima volontà di non tradire il codice deontologico; il secondo, diciamo pure, per non essere implicato come testimone nelle pastoie di un lunghissimo procedimento penale in cui il potere giudiziario non farebbe che perdere tempo, senza quasi alcuno scopo od effetto, perchè la donna, che magari in ospedale ha confessato il procurato aborto e anche persino la tecnica usata, ritratterebbe tutto, senza averne alcun danno! » (20).

Quale sia la percentuale degli aborti criminosi sul totale, non è possibile precisare. I dati ricavabili dalle statistiche giudiziarie non sono, per le ragioni addotte dai citati autori, sufficientemente attendibili. Secondo tali statistiche, le incriminazioni per « delitti contro la stirpe » (che riguardano quasi tutte l'abortività procurata) sono state, nel periodo esaminato, dell'ordine di qualche centinaio all'anno (21). Gli autori citati, pur affermando in termini generici (non quindi riferiti a dati direttamente rilevati, nè tantomeno esprimenti una media annua) che « gli aborti criminosi continuano a verificarsi in Italia a centinaia di migliaia », riconoscono tuttavia che non si ha alcuna possibilità di verifica (22).

(20) G. DE VINCENTIIS - E. LAURICELLA, *cit.*, p. 1174.

(21) Cfr. ISTAT, *Annuario di Statistiche Giudiziarie*, voll. 1951-1969.

(22) Cfr. G. DE VINCENTIIS - E. LAURICELLA, *cit.*, pp. 1175 s.

Un solo dato empirico viene fornito: « Nella Clinica Ostetrica e Ginecologica dell'Università di Roma crediamo siano ricoverate ogni giorno *almeno* 3-4 casi di aborto in atto o incompleto; in più di venti anni che uno di noi presta ivi servizio, non un caso è stato denunciato come provocato (tranne quelli in cui intervenne la morte della donna). E ce ne saranno stati almeno un quarto dei casi in cui la donna ha chiesto ricovero per completare un aborto comunque iniziato fuori, o male o incompletamente eseguito » (23).

Inattendibilità della stampa e dei progetti di legge.

Dopo quanto precede, appaiono **assolutamente insostenibili** (e quindi frutto di abusive estrapolazioni o di semplice fantasia, quando non anche di deliberate tendenziose esagerazioni) **le cifre enormi** — 2 o 3 o perfino 4 milioni annui di aborti procurati — propalate da tanta stampa e tranquillamente avallate dai progetti di legge sull'aborto.

1. Per quanto riguarda la **stampa**, potrà essere illustrativo un **esempio** scelto fra i tanti. Ci informa (su « *Tempo* ») Paola Fallaci: « Il Ministero della Sanità sostiene che ogni anno in Italia vengono fatti **800 mila aborti**, ma c'è chi addirittura dice che ogni due bambini nati, uno "diventa un angelo", e così — nascendo in Italia 4 milioni di bambini all'anno — sono almeno due milioni gli aborti » (24). Naturalmente non si precisa quando e in quale sede il Ministero della Sanità abbia fatto una simile dichiarazione. Ma ciò che più sconcerta è la credibilità conferita all'anonima seconda fonte in base alla cifra relativa alla natalità in Italia, cifra assolutamente fantasiosa e che scredita sia chi l'avanza sia l'organo di stampa che, pubblicandola, la avalla.

La cifra più alta raggiunta dal nostro Paese dal 1946 in poi è quella di poco più di un milione di nati vivi avutasi negli anni 1946, 1947, 1948 e 1964; in tutti gli altri anni il numero delle nascite in Italia si è costantemente aggirato intorno alle 900.000 unità. Per avere 4 milioni di nati all'anno, l'Italia dovrebbe avere all'incirca la stessa popolazione della Russia al 1970: in quell'anno, infatti, la Russia, coi suoi 241.700.000 abitanti e con un tasso di natalità del 17,4 per mille (assai vicino a quello italiano: 16,6 nel 1971), ha avuto 4.226.000 nati (25).

2. Qualche rilievo più attento meritano i **tre progetti di legge** di iniziativa parlamentare. La proposta di legge n. 3692 sostiene che si hanno in Italia « **dal milione e mezzo ai due milioni** di aborti all'anno », e adduce come unica prova « le cifre che vengono fatte dagli specialisti in occasione dei vari Congressi, suffragate da elementi estremamente

(23) *Ibidem*, p. 1176.

(24) P. FALLACI, *Aborto in casa senza medico e senza rischio*, in *Tempo*, 15 ottobre 1972, p. 24.

(25) I dati sono stati desunti da R. PRESSAT, *La population de l'U.R.S.S.: données récentes*, in *Population*, juil.-oct. 1972, pp. 808 ss.

attendibili » (26). Ma non offre nessuna indicazione circa questi imprecisati Congressi, circa gli specialisti che vi si sono pronunciati, infine circa gli elementi su cui essi si sono basati e sul preciso valore da essi attribuito alle cifre avanzate. Il disegno di legge n. 1762, pur riconoscendo che è « impossibile, per ovvi motivi, avere cifre esatte », cita nondimeno come attendibili, riferendosi a varie e imprecisate fonti, cifre che vanno da 200 mila (secondo « una rivista » di Milano: ma quale? di quando? di quale valore?), a 1.460.000 (secondo « una recente inchiesta » eseguita da « una ricercatrice americana per conto dell'Università di Berkeley »: date, nomi, pubblicazioni, ecc. dovrà indovinarli il lettore), infine a 2-3 milioni (cifra di cui « si è parlato » al « 53° Congresso di ostetricia e ginecologia, tenutosi a Bologna nel 1968 »: ma chi ha parlato? in base a quali dati? e quale valore ha attribuito alla cifra avanzata?) (27).

Quest'ultima fonte merita una menzione particolare, anche perchè molti organi di stampa, sull'esempio autorevole dei proponenti del citato disegno di legge, vi si sono riferiti. Noi pure abbiamo fatto riferimento, in queste note, al Congresso di Bologna, e abbiamo rilevato come i relatori che hanno trattato specificamente l'argomento abbiano parlato soltanto di « centinaia di migliaia » di casi di aborto, e unicamente in termini generici, non intendendo affatto con ciò fornire una media annua, e soprattutto esprimendo così la loro cautela di fronte a un fenomeno circa il quale — se si vuole prescindere dalle statistiche ufficiali — si possono avanzare soltanto delle ipotesi. In nessuna altra parte dei voluminosi Atti abbiamo trovato traccia del fantomatico dato di 2-3 milioni di aborti all'anno (28).

Eppure anche nella relazione alla recente proposta di legge n. 1655 si ritrova — riferito come attendibile — lo stesso dato, attribuito alla stessa fonte: « 2-3 milioni di interruzioni di gravidanza l'anno, secondo una stima fatta nel 1968 al 53° Congresso di ostetricia e ginecologia di Bologna » (29). E tuttavia nella stessa relazione l'on. Fortuna riconosce che « nessuna statistica, se non assolutamente frammentaria, esiste sugli aborti illegali » (30). La logica avrebbe dovuto suggerirgli, quindi, un atteggiamento critico di fronte a una cifra così massiccia, anche supposto che realmente la fonte indicata la contenga.

(26) Cfr. *Proposta di legge n. 3692*, p. 6.

(27) Cfr. *Disegno di legge n. 1762*, p. 1.

(28) Non escludiamo, ovviamente, la possibilità che il dato ci sia sfuggito. Saremmo lieti, in tal caso, che l'eventuale svista ci venisse segnalata.

(29) Cfr. *Proposta di legge n. 1655*, p. 14.

(30) Cfr. *ibidem*, p. 11.

1. Si impongono anzitutto **alcune constatazioni**, facilmente deducibili dall'analisi fin qui sviluppata.

Tutte le più serie indicazioni di cui disponiamo, dimostrano che si è operato un « **gonfiamento** » delle cifre relative alla mortalità per pratiche abortive clandestine e di quelle riguardanti le pratiche abortive stesse. I motivi di tale deprecabile prassi sembra vadano ricercati, soprattutto per quanto riguarda gli organi di stampa, nella abituale **carenza di vaglio critico** delle informazioni ricevute e nella faciloneria ad avanzare precarie ipotesi; il che non può non qualificarsi come mancanza di serietà professionale, particolarmente grave in questo caso che investe problemi di rilevante importanza sociale.

Un minimo di serietà metodologica interdice di mettere sullo stesso piano fonti di assai disuguale valore e, soprattutto, di « giocare » con i dati, come invece hanno fatto spesso i parlamentari socialisti proponenti dei progetti di legge sull'aborto, prestando così il fianco — relativamente a questo caso — all'accusa di tendenziosità e di **scarso senso di responsabilità nei confronti del Paese**.

Come, a suo tempo, per il divorzio, si giocò al rialzo del numero dei « fuori legge » del matrimonio, così negli ultimi due anni, per il caso dell'aborto, si è ricorsi alla stessa deprecabile tecnica per impressionare l'opinione pubblica e strapparne surrettiziamente il consenso. Salvo poi, di fronte a documentate analisi che infirmano l'attendibilità dei dati propinati alla pubblica opinione, eludere la questione rifugiandosi nell'area delle motivazioni di principio (la « battaglia per la civiltà ») che sono poi, per tanti aspetti, ancora più discutibili (31).

2. Ricercando delle fondate risposte alla duplice domanda, quanti cioè siano annualmente in Italia i decessi per pratiche abortive e quanti gli aborti clandestini, si perviene a **due conclusioni certe** di tipo negativo:

a) E' impossibile che il **numero annuo di decessi per aborti clan-**

(31) Può essere utile, a questo punto, rilevare una curiosità di statistica elettorale che sembra avere un chiaro significato politico. Del tre senatori (Banfi, Caleffi, Fenoaltea) proponenti del *Disegno di legge n. 1762* nessuno è stato rieletto per la VI legislatura; dei sei deputati presentatori della *Proposta di legge n. 3692*, due (Brizioli e Zappa) non sono stati rieletti. Un incidente minore è capitato all'on. Fortuna, da anni sostenitore della legalizzazione dell'aborto e principale artefice della *Proposta di legge n. 1655*: presentatosi alle elezioni del maggio 1972 nel collegio di Milano, ritenuto sicuro in quanto roccaforte laica, non vi è stato rieletto, contro ogni aspettativa, e ha dovuto contentarsi della rielezione nel collegio di Udine.

Casi simili si sono verificati nello Stato di New York, dove, nelle elezioni parziali del 1970, molti elettori scelsero i loro candidati sulla base delle loro opinioni sulla legge liberalizzatrice dell'aborto che era appena entrata in vigore (1° luglio 1970); con la conseguenza che detta legge venne bocciata da entrambe le camere e solo il potere di veto del governatore Nelson Rockefeller la salvò (cfr. *Time*, May 22, 1972, p. 29).

destini raggiunga le 20.000 (e tanto meno le 30 o le 40.000) unità. Si tratta di cifre manifestamente « gonfiate », dal momento che la mortalità annua totale delle donne in età feconda (15-45 anni) si aggira da alcuni anni intorno alle 10.000 unità. Solo un'accurata ricerca statistica potrà consentire di stabilire il numero esatto o almeno assai prossimo alla realtà.

b) Non è in alcun modo documentabile il **numero annuo degli aborti clandestini**; tanto meno lo è la cifra enorme di 2-3 milioni così spesso ripetuta. Anche per la misurazione di questo fenomeno è necessaria una sistematica ricerca.

Può essere opportuno riferirsi qui al già menzionato Congresso di ostetricia e ginecologia di Bologna del 1968. La conclusione che gli autori della relazione da noi citata — pur favorevoli a innovazioni legislative in materia — traggono, con onestà scientifica, dai dati disponibili, è di chiedere non già la legalizzazione dell'aborto, bensì la creazione di condizioni — anche attraverso modifiche legislative quali l'abrogazione dell'obbligo della denuncia al Medico Provinciale — che consentano una sistematica, completa e veritiera rilevazione statistica dei casi di aborto nelle loro varie specificazioni, da cui poi partire, su basi di serietà scientifica, per eventuali innovazioni legislative:

« [...] se si avessero le reali percentuali degli aborti provocati o criminosi, se ne potrebbero trarre, in sede legislativa, conseguenze di grande importanza. Ad esempio, con i dati precisi od almeno fortemente indicativi dell'abortività criminosa, si potrebbero abolire o modificare leggi, quali quelle riguardanti il controllo delle nascite, o quelle riguardanti l'aborto provocato a scopo medico. I legislatori non impiegherebbero tanto tempo a dissertare sulla conservazione di leggi antichate (quale quella sul controllo delle nascite), se avessero la prova che almeno la metà degli aborti in Italia sono criminosi » (32).

3. In conclusione si possono formulare alcune proposte.

a) Prima di impegnare Parlamento e opinione pubblica nel dibattito (prevedibilmente lungo e defaticante) di un progetto di legge sull'aborto, appare necessario **stabilire la reale priorità dei problemi che travagliano il Paese**, anche interrogando il Paese stesso attraverso sondaggi, ricerche comparate e simili strumenti conoscitivi, per attuare con più urgenza quelle politiche che corrispondono agli effettivi e più urgenti bisogni della comunità, e non quelle di « evasione » o quelle che possono solo acuire il già esistente divario tra il Paese reale e la sua classe politica.

b) Per ovviare alla parzialità della documentazione, alla inattendibilità delle informazioni e alla carenza di ricerche che caratterizzano spesso i **progetti di legge**, ai presentatori di questi dovrebbe essere fatto **obbligo di fornire una adeguata e attendibile documentazione**. Altrimenti i livelli di degradazione scientifica a cui si scende non possono che compromettere la credibilità della classe politica.

(32) G. DE VINCENTIIS - E. LAURICELLA, *cit.*, p. 1176.

c) L'ultimo auspicio riguarda certi **organi di stampa**. Se intendo no costruttivamente assolvere alla funzione di esercitare una libera critica nei confronti degli uomini politici, una delle condizioni previe è che si distacchino dai sistemi di superficiale approssimatività che sono propri di tanti di loro. E' questa anche la condizione per contribuire a **fornire all'opinione pubblica — invece di confonderla — dati attendibili** sui problemi cruciali della nostra società.

Un esempio di sfasatura, relativamente a quest'ultimo punto, è offerto dal comportamento di troppi organi di stampa in occasione del « caso Chevalier ». Dopo l'assoluzione, da parte di un tribunale francese (il 22 novembre scorso), di Marie-Claire Chevalier dal reato d'aborto, si è data ampia pubblicità a famosi personaggi pronunciatisi a favore dell'aborto e alle poche centinaia di medici francesi dichiaratisi pronti a effettuare aborti illegali; ma non si è dato quasi alcun rilievo alla contemporanea pubblicazione, avvenuta nella stessa Francia, dei risultati di una approfondita ricerca (mediante inchiesta campionaria) fatta dall'IFOP (Institut Français d'Opinion Publique) sul comportamento sessuale dei francesi, dalla quale tra l'altro risulta che i cittadini inchiestati, invitati a dichiarare qual era per loro — tra cinque problemi indicati — « il più importante » per la Francia, si sono espressi nell'ordine seguente: alcoolismo 93%, droga 89%, crimini commessi da maniaci sessuali 83%, aborto 71%, malattie veneree 68%. L'aborto quindi è stato classificato penultimo (33).

*

Priorità dei problemi da risolvere stabilita col più vasto concorso partecipativo della base popolare, documentazione obbligatoria dei progetti di legge, e, da parte della stampa, autocritica e critica nei riguardi di certe discutibili impostazioni politiche, contribuirebbero indubbiamente — pur nei loro limiti — a rendere sempre meno distante l'azione della classe politica dalle esigenze reali del Paese.

Una proposta di legge come quella presentata dall'on. Fortuna e dai suoi 35 colleghi di partito rischia di rendere ancora più precari i rapporti tra le forze democratiche del nostro Paese a tutto danno del bene comune. Come già per il divorzio, si corre il pericolo di perdere ulteriore tempo intorno a un problema di cui non si è ancora dimostrato il carattere di priorità, e che comunque non può essere risolto nel modo suggerito dalla proposta di legge in questione; mentre urge impegnarsi a fondo e prioritariamente per varare quelle riforme strutturali che il Paese attende da troppi anni.

(33) Cfr. J. GONDONNEAU - L. MIRONIER, A.-M. DOURLLEN-ROLLIER, P. SIMON, *Rapport sur le comportement sexuel des français*, R. Julliard/P. Charron, Paris 1972, p. 405. Molto illuminante è la serie di risposte date alla domanda circa le cause che, secondo gli inchiestati, e in particolare secondo quelli appartenenti alla categoria dei medici, legittimerebbero il ricorso all'aborto (pp. 407 ss.). Sull'atteggiamento dei medici è di grande interesse anche la ricerca promossa dal C.C.M.F. (Centre Catholique des Médecins Français), *Avortement et respect de la vie humaine*, Editions de Seuil, Paris 1972, pp. 117 ss.